

Memoria del futuro e la difesa dalla conoscenza

Antonino Ferro

Abstract L'Autore cerca di mostrare la continua apertura di mondi possibili che la psicoanalisi potrebbe consentire e i rischi di una chiusura dogmatica sul noto.

Parole chiave: pittogramma, ortodossia, personaggi, proto mentale

È noto che "Memoria del futuro" è il modo in cui Bion dà la parola a quel teatro della mente che di solito è censurato dai vari diaframmi che si attivano spontaneamente. Somiti, Diavolo, Immaturi, A termine, Venti mesi, Sei anni, Cuore, Trenta, Settantacinque e così di seguito prendono tutti con egual diritto la parola realizzando una vera democrazia del protomentale. A me fa pensare a cosa può dare vita una mente veramente libera: a dar la parola e permettere il diritto di ascolto ad ogni sottounità di noi stessi e ad ogni pianeta delle galassie di possibilità di cui è fatta la nostra mente.

Nessun pensiero è così sconveniente che non possa essere espresso, ciò permette sia che tutti i pensieri siano ospiti nella agorà della mente sia presuppone che le sensorialità abbiano potuto essere trasformate in immagini-pensieri.

Mi viene in mente una sorta di banchetto rinascimentale nella Mantova dei Gonzaga con decine e decine di invitati e, ignorati dai più, decine, centinaia di cuochi, servitori, paggi, macellai, ortolani, vinaioli... cioè dietro al libro scritto ci sono le funzioni mentali che hanno permesso al libro di essere scritto.

Mi vengono in mente due esempi clinici che riporto:

1) Paziente : Oggi ho mangiato l'agnello e anche mia figlia l'ha mangiato...

1bis) Risposte possibili:

a) *longeque inferior stabat agnus!*

b) con Montalbano potremmo dire che avevate una fame lupigna!

c) anche sua figlia si prepara a un futuro da lupacchiotta!

d) ma io non mangio la foglia!

e) mi dice che è riuscita a non inibire la parte più istintuale e vorace di se stessa!

Che modelli ha in mente l'analista, quale è l'interpretazione non esplicitata negli esempi e perché?

2) Pz: Quest'estate farò un viaggio in Cina e in particolare vorrei andare a Shanghai: farò molte piccole tappe.

2bis) Risposte possibili:

- a) Deve essere una esplorazione di un mondo sconosciuto, da gustarsi!
- b) Allora piccoli movimenti perchè non si muovano troppe emozioni!
- c) lei mi dice che andrà alla scoperta di una parte di sé mai transitata!
- d) teme forse che un terremoto sarebbe l'alternativa alla cautela dello Shanghai!
- e) potrebbe essere il modo di contattare "Chiang kai-shek"?

Una volta avrei optato per interventi più decodificatori più preoccupato dello sviluppo lineare della capacità di sognare (alfa e di contenere) oggi mi piacerebbero di più un interventi più aperti e azzardati!

Essi corrisponderebbero di più alla possibilità di tentare il paziente e il campo con tsunami emotivi con cui cimentarsi piuttosto che con l'impresa della "protezione civile" di organizzare "difese" e diaframmi.

Inoltre assaporo e faccio mio quanto Bion dice nelle ultime righe di Mdf che in après-coup mi sembrano dare la cifra di lettura di tutta l'opera.

La più grande angoscia e preoccupazione di ogni analista (Bion per primo) è quella di come parlare per essere inteso (anche questa è stata la mia principale preoccupazione sia a livello tecnico con i pazienti, sia a livello scientifico con i colleghi. Ma quanto dice Bion in chiusura nell'Epilogo mi sembra potersi ricollegare con quanto ha mirabilmente affermato (e senza possibilità di nessun ritorno) nei Seminari Tavistock e nel Seminario di Lione.

Le teorie come relitti cui aggrapparci per paura di affondare e l'analista che accetta di essere un artista. Essere un artista vuol dire moltiplicare i punti di vista e offrirli, non tutti dovranno accettarli, capirli, farli propri. Essere curiosi dell'esperienza che si sta facendo anche in punto di morte.

E così esser curiosi in ogni sottounità di seduta: quali mondi si riuscirà ad aprire usando i "PIN" che analista e paziente costruiranno di continuo.

I vertici si moltiplicano, ci può essere quello dall'ano alla bocca (vol I), ci può essere far parlare il culo (vol III), ci sono i vertici di Mortimer, dei Somiti, di Sherlock Holmes, etc

Una apertura della mente sino alle estreme conseguenze mi sembra l'avesse tentato Pirandello nel suo osare sfidare le identità potenziali da cui siamo abitati in continuo movimento trasformativi. Forse Beckett e naturalmente Shakespeare, che aveva tentato di fare un'Enciclopedia di ogni possibile espressione dell'umano. Ma Bion va oltre, lui lo vedo di più come il tipografo che ci permette di dare alle stampe la nostra *Mille e una notte* trasformandola in *Un Milione e una notte* o, ancora meglio, in *Un Google di notti più una* Ovverosia la espansione verso una "O" che sappiamo irraggiungibile ma che nei suoi infiniti travestimenti continua a creare l'a-monte della fabula, le favole e gli intrecci.

Una memoria del futuro, che funziona però come un diaframma è nel film "Il pianeta delle scimmie" e nei sequel che ne sono seguiti. Dove i saggi delle scimmie sapevano che gli umani avevano portato l'umanità alla distruzione nucleare e non potevano non cercare di evitare che si ripetesse quanto sarebbe successo nel futuro a causa dei sopravvissuti del passato se avessero ripreso il primato nell'evoluzione della specie. Qui mi sembra coniugarsi un altro punto irrinunciabile di Bion, cioè non dare mai nulla per scontato come a dar conferma che gli dèi ridano a sentire parlare gli uomini dei loro progetti così ogni ottimismo sul nostro futuro è lasciato in sospeso, distrutti da una guerra nucleare, assorbiti da un buco nero, soppiantati dai virus gli unici su cui ancora non espandiamo il nostro dominio.

Ma cosa vuol dire ciò?

A mio avviso che dobbiamo vivere con curiosità senza leggere il libro della vita o dell'analisi come ci promettono troppe Bibbie cui ci aggrappiamo.

E che stando ai frattali questa curiosità e questo rischio (fatti non foste a viver come...) vanno estesi anche al micro di ogni sotto-frazione di un'analisi o ora di analisi.

Difesa dalla conoscenza

Spesso il limite che l'analisi può raggiungere in termini di creatività è dato da quanto in fondo è disposto ad andare l'analista e di conseguenza la coppia analitica che per molti versi – ricordiamolo – è asimmetrica per cui la responsabilità della profondità dell'immersione la sbilancerei verso l'analista.

Ma che strumenti (che difese) può questo ultimo utilizzare per evitare immersioni troppo (per lui) profonde?

Un mezzo molto usato è quello di non dare humus adatto allo sviluppo di personaggi portati dal paziente, il più facile, ingenuo e subdolo al tempo stesso, di questi mezzi è quello di collocare dei "personaggi" nella Storia come persone.

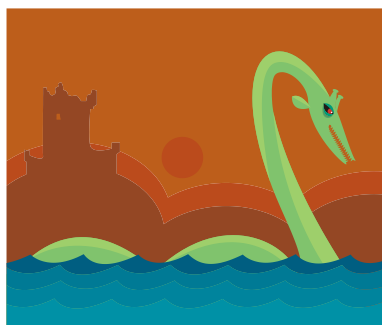
Ad esempio se un paziente racconta del proprio zio sospettato di uxoricidio questo aspetto criminale che sta cercando di mettere in campo può essere bonasizzato e cristallizzato mettendolo in paraffina dentro la Storia del paziente anziché fornirgli tutti quei fattori di crescita e di sviluppo che consentirebbero agli aspetti delinquenziali del paziente (e forse dell'analista o di entrambi) di trovare adeguata sceneggiatura e scenografia.

Un altro escamotage che ugualmente spegne storie che sarebbe possibile sviluppare è il comodo fare ricorso a una supposta Realtà esterna, che poi può essere doppiamente incatenata diventando Realtà Storica.

Un paziente parla di un cugino del proprio nonno che era stato membro della banda di Salvatore Mesina, banda che aveva commesso molti rapimenti, taluni finiti con la morte del rapito. È logico che questo personaggio “cugino delinquente del nonno” potrà essere messo in sonno, essere letargizzato o essere un “seme” che se troverà terreno e innaffiamento adeguato potrà gemmare in tante storie possibili, consentendo la messa in cartellone di funzionamenti scissi o mai pensati.

In fondo ogni narrazione è figlia possibile di sequenze di pittogrammi che potranno trovare un censore come il prete di *Nuovo Cinema Paradiso* che tagliava tutti i baci o l'altro indimenticabile Peppino De Filippo di *Le tentazioni del dottor Antonio* di Fellini (*Boccaccio 70*)

La seguente sequenza di pittogrammi del sogno della veglia che fine farà?



In fondo ogni analista al lavoro può ricorrere molto spesso alla “messa all'Indice” di molti personaggi potenziali, che così non creeranno disturbo, disordine, paura durante il lavoro analitico ma che resteranno incistati nel paziente, come quei pericolosi residui bellici che talvolta vengono dis-minati (disinnescati) dagli artificieri, e che imprevedibilmente talvolta inaspettatamente esplodono.

Ma la responsabilità di un'analisi a 45°, a 90°, a 180° o ad angolo giro (360°) oltre che sulle spalle del paziente la metterei soprattutto sulle spalle dell'analista.

Avremo così analisi a 'ventaglio chiuso' in cui le stecche resteranno una sull'altra impilate e tante storie non vedranno la luce, oppure 'ventagli a stecche via via più aperte' che racconteranno sempre più storie possibili.

Ma si tratta di ventagli che si possono aprire a spirale sempre di più per cui non c'è una fine.

Molto spesso le teorie, anche quelle che ci furono più utili – come l'Edipo o l'Inconscio – (e nel dire questo non sto che parafrasando il Bion dei Tavistock Seminars) in quanto note funzionano come barriere, come inquinamento luminoso rispetto ciò che non sappiamo e che è l'unico lavoro interessante in analisi: andare alla ricerca dell'Ignoto e imparare a tollerare di saperne sempre meno ma avendo appreso il metodo per cercare di saperne di più.

Non ho dubbi che molte analisi sono invece fatte come gli struzzi, mettendo la testa nella sabbia della teoria, per non correre il rischio di vedere cose che ci spaventano e fanno male.

Voglio dire che l'analista spesso si pone come grande anestesista o narcotizzatore di "storie possibili" di cui rimane tutto in *nuce* il potere eversivo rispetto gli aspetti spesso più normopatici, adeguati e ortodossi.

Forse anche il tema della ortodossia (e quindi di un adeguamento al noto e al condiviso) ha a che fare con tutto questo come fobia delle eversioni possibili e se la psicoanalisi ebbe un potere eversivo incredibile adesso da molti è chiamata a rasserenare, con le mappe di una pseudonormalità.

Difenderci dal "presente" sembra spesso un imperativo: è come accade per i cartelloni di Cattelan che raffiguravano in occasione di una mostra tenuta dall'artista a Milano un Hitler inginocchiato che prega: cartelloni subito censurati e proibiti perché offenderebbero la memoria storica delle vittime del nazismo e così di seguito. Laddove quell'Hitler potrebbe non essere un Hitler del passato ma un memento di quell'Hitler che ci abita, che abita la collettività umana mentre le deportazioni in altro senso forse continuano dal senso più metaforico al più concreto.

Ricordo ancora lo scandalo dei bambini appesi a degli alberi, sempre di Cattelan, alcuni anni addietro che furono stigmatizzati per il loro supposto cattivo gusto, laddove forse parlavano di verità presenti nell'oggi, come dell'assenza di rispetto per i "bambini" in tutte le possibili declinazioni di questi. Ovvero tutto quello che ci fa pensare viene marchiato come di cattivo gusto e non come modalità di scuotere menti letargizzate.

Trattamento diverso hanno le religioni, ciascuna delle quali è un tentativo diverso di gestire con regole ortodosse tutte le emozioni di cui ribolliamo; già una religione diversa, mettendo in dubbio la propria nella quale ci si è acquietati è fonte di disturbo, figuriamoci l'assenza di religioni e lo ripeto non diverso è il bisogno dell'ortodossia in psicoanalisi.

Antonino Ferro, medico è Psicoanalista con funzioni di Training della Società Italiana di psicoanalisi e membro della APsaA e dell'IPA
E-mail: hmdfe@tin.it